

BERLINO «Controverso». «Un provocatore». Ma anche «antisemita» e «Haider tedesco». Sono queste alcune delle definizioni che la stampa tedesca aveva affibbiato a Jürgen W. Möllemann, il politico liberale morto, probabilmente suicida, ieri mattina. Nato in Baviera nel 1945, Möllemann si sarebbe tolto la vita gettandosi con un paracadute sui cieli di Recklinghausen, nel land del Nordreno-Westfalia, nello stesso momento in cui il Parlamento tedesco votava l'abolizione della sua immunità parlamentare per alcune indagini riguardanti un finanziamento illecito dei partiti.

Mentre la polizia tedesca avviava una lunga serie di perquisizioni nelle sue proprietà (in Germania, Lussemburgo, Liechtenstein e in Spagna, dove possedeva una villa alle isole Canarie), Möllemann saliva su un piccolo aereo insieme ad altre nove persone. «Siamo saltati insieme ai 4 mila metri - ha raccontato un testimone - e l'ho visto sganciare il paracadute principale, con le sue iniziali stampate sopra, pochi istanti dopo il lancio». L'ipotesi del suicidio ha rapidamente preso piede tra gli investigatori, visto anche la preparazione e la passione di Möllemann per il paracadutismo. «Deve

Il Parlamento ieri aveva revocato al liberale Möllemann l'immunità perché inquisito per frode fiscale. Era accusato di antisemitismo

Forse suicida con il paracadute ex ministro tedesco

aver deliberatamente sganciato il suo paracadute - ha dichiarato un altro testimone - non ci sono altre possibilità».

Questo discorso politico aveva ricoperto importanti incarichi nell'amministrazione tedesca. L'apice della sua carriera politica lo aveva toccato nel biennio '92-'93 quando, sotto il cancellierato di Helmut Kohl, era stato nominato ministro dell'Economia e vice-cancelliere. Allora, il politico del Fdp (il partito liberale tedesco) dovette dimettersi da tali incarichi per essersi adoperato per far ottenere alcuni vantaggi commerciali a un suo parente. Ma la fama di «provocatore» e di politico «controverso» lo ha seguito anche dopo questo scandalo del 1993. Lo scorso anno, durante la campagna elettorale per il rinnovo del Bundestag, Möllemann aveva espressamente giustificato i kamikaze palestinesi contro il governo («nazista»,



Il liberale Möllemann durante un lancio in una foto d'archivio

come lo definì in una polemica intervista) di Ariel Sharon. «Fossi al loro posto, con il mio Paese occupato, farei esattamente la stessa cosa», disse Möllemann riferendosi agli uomini-bomba. L'intero arco politico tedesco reagì a tali dichiarazioni e ad altre in cui lo stesso Möllemann attaccava duramente il presidente dell'ufficio centrale delle Comunità ebraiche tedesche, Michael Friedman. «È difficile - disse nella tarda primavera dello scorso anno - che qualcuno renda gli antisemiti, che sfortunatamente esistono in Germania, più popolari di quanto non faccia Sharon e, da noi, Friedman, con la sua intolleranza e il suo comportamento spietato». Dopo queste esternazioni, il coro quasi unanime di condanne, di fatto, costituì l'inizio della fine della sua carriera politica.

La batosta rimediata dal partito liberale nelle elezioni dello scorso set-

tembre (7,4% dei voti) lo trascinò in una resa dei conti con gli stessi vertici del suo partito, mal disposti a sopportare le sue continue e intempestive dichiarazioni. Fu lo stesso Möllemann che, durante quella campagna elettorale, ideò lo slogan del «Progetto 18», un'idea che voleva dimostrare la nuova forza politica del suo partito, capace di raggiungere il 18% delle preferenze. Lo scorso 18 marzo, Möllemann si era dimesso dal partito ma la giustizia tedesca aveva proseguito le sue indagini relative a evasione fiscale e finanziamento illecito dei partiti. Proprio un volantino (giudicato dalla stampa tedesca «antisemita») delle passate elezioni sarebbe stato finanziato con alcuni fondi neri del politico liberale.

«Adesso - ha dichiarato Guido Westerwelle, leader del Fdp, appresa la notizia del suicidio di Möllemann - non è il momento delle divisioni politiche ma quello della compassione». Condoglianze anche dal cancelliere socialdemocratico, Gerhard Schröder: «Conoscevo il signor Möllemann davvero bene e come uomo lo stimavo, anche quando lui non rendeva la vita facile agli altri». Jürgen W. Möllemann lascia una moglie e due figlie.

New York Times, il direttore se ne va

Le dimissioni per lo scandalo degli articoli copiati. Ma ha pesato anche la timidezza verso il potere

Segue dalla prima

«Mi si spezza il cuore nell'accettare queste dimissioni - ha annunciato ieri mattina l'editore, Arthur Sulzberger - lo faccio nella convinzione che questo sia nel miglior interesse del giornale». Alla guida del quotidiano è stato richiamato, almeno temporaneamente, Joseph Lelyveld, già direttore per sette anni sino al 2001.

La resa dei conti tra i giornalisti e Raines era iniziata il 14 maggio scorso, durante una riunione generale convocata in un teatro di Time Square, vicino alla sede del quotidiano. Si doveva discutere di come evitare che in futuro finissero ancora sulle pagine del giornale imbarazzanti casi di plagio e di falso, ma ben presto i toni sono venuti di uno psicodramma. Raines viene accusato di discriminare giornalisti capaci e affidabili e di affidare i servizi migliori ai suoi protetti, gente come Jayson Blair, che infangò il nome del New York Times, mai caduto così in basso in oltre un secolo e mezzo di storia. Esplosioni casi personali, storie di scriverie rubate dai protetti del direttore, di viaggi di servizio che somigliano a viaggi premio, di gerarchie scavalcate.

«Non è stato lo scandalo Blair in sé a provocare le dimissioni - spiega all'Unità fonti del quotidiano - ma il fatto che Raines abbia continuato a difendere i suoi sistemi di gestione, e a sostenere che la sua uscita di scena non era necessaria». La scorsa settimana un altro incidente di percorso: Rick Bragg, uno dei migliori reporter del giornale, viene costretto a dimettersi.

Sembra che attingesse troppo agli appunti di un altro collaboratore, questa la contestazione ufficiale, ma sembra che il giornale gli abbia offerto una via di uscita prima che si scoprissero ben più gravi scorrettezze nel suo lavoro. Vittima di un'eccessiva sicurezza, anche i suoi critici ammettono che Raines non lascia con un bilancio completamente negativo. Sotto la sua direzione, iniziato dopo gli attentati dell'11 settembre, il New York Times ha vinto un numero record di Premi Pulitzer, cinque per i servizi sugli attacchi al World Trade Center e al Pentagono, uno per il reportage sulla guerra in Afghanistan. I critici ricordano l'eccessiva timidezza dimostrata dal giornale nei confronti dell'amministrazione Bush sulla guerra in Iraq, l'aver pubblicato storie fasulle, fidandosi delle informazioni ricevute dal Pentagono senza neppure verificarle, una certa tendenza a nascondere negli ultimi paragrafi di un articolo le notizie che danno fastidio alla Casa Bianca, un po' come faceva la vecchia Pravda ai tempi dell'Unione Sovietica. I casi più famosi sono stati quello della soldatessa Jessica, che i comandi militari americani sostenevano di aver liberato con un'azione spettacolare delle forze speciali, mentre la ragazza era al sicuro in un ospedale, dove era stata curata per le fratture riportate da un incidente stradale. L'altro è il finto scoop di Judith Miller, che si era fatta portare a spasso nel deserto dai militari, scambiando un deposito di attrezzi per un arsenale di armi chimico batteriologiche.

Roberto Rezzo



Un camion per la distribuzione del «New York Times»

il personaggio

I falsi scoop di Jayson Blair pietra dello scandalo

NEW YORK Jayson Blair la passione del giornalismo l'aveva ancor prima d'imparare a leggere e scrivere, ma la fama ottenuta con i suoi reportage ha stroncato sia la sua carriera che quella del direttore del New York Times.

Al prestigioso quotidiano era entrato grazie a un programma di «internship», creato per facilitare l'ingresso della minoranza afro-americana tra il personale. Viene descritto come un ragazzo ambizioso, con una straordinaria capacità di lavoro, sempre disponibile a coprire qualsiasi servizio. Gli piace coltivare un'immagine da consumato cronista, come quelli che si vedono nei telefilm americani, impermeabile, sigaretta e due martini per colazione. I colleghi lo trovano simpatico ma guardano con preoccupazione alle insattezze che si trovano a piene mani nei suoi articoli. Più volte viene richiamato dai superiori e trasferito da un servizio all'altro, ma ai piani alti del giornale sembrano avere un occhio di riguardo per questo ragazzo: ogni volta che sbaglia, ottiene un'altra possibilità. Nonostante alla caporedazione fossero giunte segnalazioni sulla tendenza di Blair a inventarsi le fonti di noti-

zia, gli vengono assegnati servizi importanti come quello sui cechini che per settimane hanno terrorizzato i sobborghi di Washington e interviste ai familiari dei militari partiti per la guerra in Iraq.

Gli articoli di Blair erano sempre ben scritti e ricchi di particolari, ma quando finalmente il giornale ha aperto un'inchiesta formale nei suoi confronti, è saltato fuori che in quattro mesi non aveva presentato nessuna richiesta di rimborso per i viaggi di lavoro che avrebbe dovuto fare. Un controllo sul sistema di posta elettronica e sul traffico del suo cellulare, ha rivelato che quasi sempre scriveva gli articoli senza muoversi dalla sua casa di Brooklyn. Per descrivere i particolari di una scena, gli bastava dare uno sguardo alle fotografie sul circuito delle agenzie di stampa, un po' attingeva dai servizi dei quotidiani locali, a volte senza neppure preoccuparsi di cambiare le parole, per il resto lavorava di fantasia.

I protagonisti delle sue interviste hanno dichiarato di non conoscerlo affatto: mai si è presentato a casa loro, mai sentito al telefono. Nonostante questo la famiglia di un militare si era trovata così piace-

volmente descritta in un articolo di Blair che aveva scritto una lettera di ringraziamento, pubblicata con orgoglio dal New York Times.

Non si era affatto compiaciuto invece uno dei procuratori che indagavano sul caso dei cechini di Washington: Blair aveva citato anonime fonti di polizia raccontando particolari sulle indagini privi di fondamento.

Il New York Times il mese scorso, dando notizia delle dimissioni di Blair, aveva pubblicato un lunghissimo articolo di scuse ai lettori. A sua parziale difesa sosteneva che non esistono meccanismi di controllo che possano prevenire una frode deliberata a danno dei colleghi e dei lettori da parte di un giornalista. Ragioni che non hanno convinto la redazione del New York Times, secondo la quale era possibile fermare Blair, bastava non ignorare tutte le note di demerito che aveva accumulato nel suo curriculum. Lo scandalo ha attirato critiche anche sui programmi con cui molte aziende, fra cui il New York Times, cercano di favorire l'ingresso delle minoranze, ma è difficile credere che Blair sia riuscito a far passare per buoni i suoi articoli solo perché afro-americano. La sua carriera giornalistica è finita a soli 27 anni, ma Hollywood sembra pronta a spalancargli le porte. Le indiscrezioni parlano di un'offerta di 5 milioni di dollari per portare la sua storia sul grande schermo.

ro.re.

CITTÀ DEL VATICANO Ha toccato la quota dei 100 viaggi apostolici Giovanni Paolo II con la visita in Croazia iniziata ieri. È la sua terza volta nel paese balcanico e quello iniziato sarà un viaggio impegnativo, con continui spostamenti nei cinque giorni di permanenza. Le ragioni di questo viaggio il Papa le ha volute indicare già con il discorso di saluto pronunciato all'aeroporto internazionale di Rijeka nell'isola di Krk, dove lo ha accolto il presidente della Repubblica, Stjepan Mesić.

Sanare le ferite del conflitto interetnico, aiutare la Chiesa e la società croata a superare le pericolose derive nazionalistiche ancora presenti e, forte delle proprie radici cattoliche, puntare all'ingresso nell'Unione Europea. Senza però trascurare il dialogo con le altre Chiese e comunità ecclesiali, comprese quelle ebraiche e islamiche, con cui «testimoniare il comune impegno per l'edificazione della società nella giustizia e nel reciproco rispetto». È un dare seguito a quel «perdonare e chiedere perdono» invocato dal pontefice nel 1994, nel suo primo viaggio in Croazia e rievocato ieri nel saluto del presidente Mesić. Papa Wojtyła si è presentato come portatore di un messaggio di pacificazione. Di questo c'è ancora bisogno nella penisola balcanica. Le «ferite» della guerra civile sono ancora aperte. «In questo paese, come in alcuni paesi vicini - ha sottolineato - sono ancora presenti i segni dolorosi di un recente passato: non si stanchino quanti sono investiti di autorità in campo sia civile che religioso, di curare le ferite causate

Wojtyła al suo centesimo viaggio: «Curate le ferite della guerra ancora aperte. Le vostre radici cristiane vi assicurano un posto in Europa»

Il Papa in Croazia si batte contro i nazionalismi

da una guerra crudele e di sanare le conseguenze di un sistema totalitario che per troppo tempo ha tentato di imporre una ideologia contraria all'uo-

mo e alla sua dignità». Giovanni Paolo II ha voluto richiamare «le antiche radici cristiane di questa Terra irrorata dal sangue di tanti martiri» e l'eroica figura

ra del Beato cardinal Alojzije Stepinac, vittima della repressione comunista. Ha ricordato «il grande contributo che il cristianesimo ha recato allo svi-

luppo della Croazia nel passato» e come potrà «continuare a contribuire efficacemente al suo presente e al suo futuro». «Ci sono infatti valori quali la di-

gnità della persona, l'onestà morale e intellettuale, la libertà religiosa, la difesa della famiglia, l'accoglienza e il rispetto per la vita, la solidarietà, la sussidi-

arietà e la partecipazione, il rispetto delle minoranze - ha aggiunto - che sono iscritti nella natura di ogni essere umano, ma che il cristianesimo ha il merito di aver con chiarezza individuato e proclamato». Quindi ha voluto esprimere il suo pieno appoggio all'ingresso del paese nell'Ue.

Dopo la cerimonia il pontefice, che era accompagnato dal segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, ha raggiunto in macchina il porto da dove si è imbarcato sul catamarano «Marko Polo» per raggiungere Rijeka (Fiume). Durante il tragitto in catamarano il cardinale Sodano ha fatto il punto con i giornalisti sulla situazione internazionale. «La Palestina non può essere uno «Stato-grovia». Deve essere uno Stato sovrano, così come Israele, e debbono esservi confini chiari» ha affermato. La crisi mediorientale «deve essere risolta tenendo conto anche della questione dei profughi» ha aggiunto, perché «se non si vuole farli tornare, occorre individuare le modalità concrete per una compensazione». Il cardinale ha rivelato anche che il tema delle garanzie internazionali richieste dalla Santa Sede per i Luoghi Santi di Gerusalemme è stato affrontato nel colloquio con il segretario di Stato Usa, Colin Powell. Anche se il cammino verso la pace in Medio Oriente è ancora lungo, il Vaticano spera che con la Road Map si sia imboccata la strada giusta. Lo stretto collaboratore del Papa ha anche espresso dubbi sul viaggio del pontefice in Mongolia previsto per agosto.

r.m.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG	€ 257,01	€ 516,45	€ 277,01
	6GG	€ 227,31		
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6GG	€ 118,79		€ 60,00

Può scegliere tra le seguenti modalità di abbonamenti:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publinkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo D'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 015.4145532
 ASTI, piazza Chiarovano 28/A, Tel. 015.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5486111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Bomo 101/A, Tel. 051.4210655
 CASALINI, via Riforma 24, Tel. 070.309250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724094-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 45, Tel. 055.501192-573668

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 27/09, Tel. 010.538070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0185.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0883.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650041.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Lincoho 19, Tel. 049.8724711
 PALERMO, via Lincoho 19, Tel. 091.6220511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.247024
 REGGIO E., via Biragta Reggio 32, Tel. 0522.268511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
 SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0191.814801-811192
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente Luciano Violante e il Gruppo dei Democratici di Sinistra l'Ulivo partecipano al lutto di Donato Pignonica per la scomparsa della cara

MAMMA

Il Presidente Luciano Violante e il Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei Deputati esprimono a Roberto Sciacca il loro cordoglio per la scomparsa del caro

PADRE

6 giugno 2003

Nel ventiduesimo anniversario della scomparsa di

VITTORIO ORILIA

La sorella Marisa, con infinito rimpianto lo ricorda a coloro che lo hanno amato.

6-06-1981 06-06-2003

VITTORIO ORILIA

I ricordi sono pietre.

Minnie

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publinkompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258